

d.l. 138/A.C.4612 (Manovra estiva 13 agosto 2011)

relazione minoranza
relatore Pier Paolo Baretta
(12 settembre 2011)

Signor Presidente, signor Rappresentante del Governo, colleghi Deputati,

Sarà sufficiente la manovra economica che, con il probabile voto di fiducia, il Governo si appresta ad approvare? Sembra già di no. Le continue turbolenze dei mercati rafforzano la probabilità di un ulteriore intervento a breve. Il ministro Tremonti ha annunciato che in settimana ci saranno interventi per la crescita; altri rilanciano il tema pensioni, da inserire, addirittura, in questa manovra...

Se così fosse, quali saranno le nuove misure che verranno adottate nell'ennesimo tentativo di placare la tempesta finanziaria? E cosa potrà mai decidere il governo che non poteva essere adottato già ora? In queste due domande c'è il cuore della nostra discussione.

Dopo una prima manovra a Luglio, approvata in poche ore, ci siamo trovati con una risposta negativa dei mercati. Dunque, la velocità, in sé, non è la risposta!

La velocità è stata possibile anche per il senso di responsabilità delle opposizioni che hanno, pur non condividendo il merito, consentito un voto rapido, offrendo, come auspicato dal Capo dello Stato. l'immagine di un paese unito. Ma i mercati non si sono particolarmente emozionati. Dunque, la coesione per adesione, in sé, non è la risposta!

Di conseguenza, il Governo ha approntato, d'urgenza, una nuova manovra a ferragosto che, per raggiungere in anticipo il pareggio di bilancio, si è, in parte, sommata a quella di poche settimane prima. Il risultato è stato una correzione di quasi 60 miliardi di euro. Nonostante ciò, le turbolenze dei mercati sono continuate. Dunque, la quantità, in sé, non è la risposta!

Questo secondo intervento estivo è stato motivato dalla famosa lettera della Bce, che, peraltro, non abbiamo mai letto. Mi sia permesso di richiamare la Sua attenzione, Signor Presidente, su questo aspetto della vicenda. Nel 2011, in una democrazia costituzionale, nella società della comunicazione, di internet, della trasparenza globale, ci stiamo tutti esercitando sulla pelle di milioni di cittadini, di risparmiatori, di lavoratori, sulla base di un documento "segreto".

Il Parlamento non possiede questa lettera. Vi è una ragione? E quale mai potrebbe essere? Il ministro Tremonti, in audizione, ha detto che cortesia vuole che il contenuto di una missiva sia reso pubblico dai mittenti e non dai destinatari. Bene, chiedo Lei, Signor Presidente, alla Bce, di far pervenire alle Camere, alle commissioni Bilancio, almeno, copia del documento in questione.

Ma, poiché questa lettera contiene, in sostanza, i "presupposti" della manovra, determinandone, in qualche modo, gli effetti finanziari, mi permetta di rivolgermi, formalmente, anche al Governo, nella mia qualità di relatore e ai sensi dell'articolo 83, comma 1 bis, del Regolamento della Camera, perché riferisca su quanto da me ora sollevato.

Non si tratta solo di un doveroso rispetto istituzionale, fin troppo violato a danno del Parlamento, che dobbiamo evitare venga iscritto, come taluni vorrebbero, nell'elenco degli Enti inutili; ma, anche di comprendere il vero significato delle indicazioni della banca europea. Infatti, è ragionevole pensare che la Bce, citata a piè sospinto dai ministri, sia entrata così nei dettagli dei provvedimenti, come ci viene fatto credere? Che, ad esempio, abbia vietato di adottare la patrimoniale? Che abbia ignorato le pensioni? Che abbia chiesto di inserire i tagli alle Cooperative? Persino per sostenere che un minuscolo sindacato locale, più o meno giallo, è rappresentativo tanto quanto Cgil, Cisl e Uil, è stata invocata la lettera segreta.

Ad ogni modo, a detta del Governo, le indicazioni della Bce sono state eseguite, ma... lo spread è rimasto lo stesso. Forse, come noi, nemmeno i mercati conoscono questa lettera?

Oppure, nemmeno le indicazioni dirigistiche in sé, e, tanto più, non trasparenti, sono la risposta! E, questo punto è particolarmente preoccupante, perché si presume che la Bce, diversamente da noi, sappia chi sono i mercati e cosa vogliono. Quindi: o è sbagliata la lettera e ne dubito, o il nostro Governo non legge l'inglese!

E' probabile, dunque, che ciò che serve sia altro dalla rincorsa e dalla propaganda. Ciò che serve sono la qualità e la efficacia delle misure che si prendono. Se a misure efficaci si affiancano celerità e larghe intese, allora, il risultato è più sicuro; ma senza la qualità, non c'è rapidità o consenso che servano.

E, cosa si intende per qualità ed efficacia? Forse, molto più semplicemente di quanto ci si arroveli, che le misure che si prendono siano strutturali e durature e che si reggano su un rigoroso equilibrio tra rigore, equità e crescita.

Possiamo, sinceramente e senza preventiva polemica, dirci che queste manovre assolvono a questi criteri?

La mancanza di strutturalità è confermata dalla clausola di salvaguardia alla quale è affidato ben più di un terzo dei saldi (20 miliardi); dal surreale dibattito sulle pensioni, quando una proposta di riforma strutturale che può andar bene anche alla riottosa Lega c'è ed è la flessibilità in uscita; dalla ostinazione ad affrontare la questione della pubblica amministrazione solo dal lato dei tagli alle retribuzioni e non da quello della riorganizzazione. Per non parlare dell'approccio contraddittorio e, francamente, insufficiente sui costi della politica.

L'assenza di equità è dimostrata dalla presenza del contributo di solidarietà, per di più differente tra pubblici e privati, e dalla assenza della patrimoniale; dal taglio della rivalutazione delle pensioni basse e dalla riduzione di quello dei parlamentari con doppio lavoro, ma, aggiungo, non con molti capitali... sicché, per restare, con un esempio hard, ai piani alti dei redditi, l'on Paniz (mi scusi se lo cito ad esempio) avrà la indennità dimezzata, ma Berlusconi no!

Sul fatto, poi, che manchino misure per la crescita rinvio a Napolitano e alle già citate dichiarazioni del Ministro dell'Economia di queste ore.

Tutto ciò ci porta a dire che non ci siamo. E che se è vero che abbiamo a che fare con i mostri sempre più agguerriti del videogioco, a cui fa spesso riferimento Tremonti, è anche vero che per affrontare il livello più sofisticato ci vogliono competenze, attitudini, flessibilità, rapidità e intelligenza.

Sorvolo su quest'ultimo aspetto, perché essa non vi manca; anche se, come diceva, quasi con rimpianto, il giallista: "straordinarie intelligenze, ma sprecate nel piccolo crimine".

Dico, invece, poche cose sul resto. Avete sbagliato analisi della crisi. Ancora il 3 agosto Berlusconi, in quest'aula, ci ha detto che non c'era alcun problema. E se, anziché un errore di analisi, fosse una tecnica di propaganda, ispirata al principio commerciale che per vendere devi sempre essere ottimista e dire che il tuo prodotto è buono, la responsabilità sarebbe quasi più grave, perché è da essa che discendono una serie di posizioni insostenibili, quale quella che gli impedisce, a causa del cuore grondante, ma solo da un certo reddito in su, di chiedere a chi ha di più di fare la loro parte in questi difficili frangenti.

L'unico che ha, sia pure parzialmente, intuito la dimensione della crisi, ha sbagliato terapia, affidandosi ai fallimentari tagli lineari e alla ottusa idea che la crescita potesse discendere, quasi automaticamente, dal risanamento dei conti e non ne fosse, invece, condizione.

Ma sullo stesso rientro dal debito il vostro approccio non è efficace. In un emendamento, ovviamente non accolto, ho proposto la possibilità per i soggetti che sono oggetto della patrimoniale, che più prima che dopo, dovrete decidervi di introdurre, di optare, in alternativa, per

l'acquisto di titoli pubblici italiani. Una proposta per dire che bisognerà ben affrontare strade più robuste per aggredire il debito, insostenibile, che grava sulle spalle dei cittadini italiani.

Al tempo stesso, da un lato Bossi e i suoi, in nome di un populismo ormai logorato, hanno posto il veto a discutere non tanto, come si dice, di pensioni, visto che in tre anni, le avete toccate almeno 5 volte e non marginalmente, ma solo di pensioni di anzianità. Probabilmente nella Lega prevale l'idea che al Nord l'età media non aumenti e la composizione sociale non sia cambiata dagli anni '70; gli stessi che il Ministro Sacconi demonizza, tanto che per smontarli pensa che sia arrivato il momento, con l'articolo 8, che nessuno ha chiesto, di far decidere al Simpa, il sindacato Padano, la possibilità di licenziare i lavoratori della Zanussi di Susegana; o che, per il solo fatto che si assumono più disabili del necessario a Torino, a Melfi diventano, per miracolo, tutti normodotati. Per dire, cioè, che le riforme sono una cosa seria e non una accozzaglia di provvedimenti più ideologici che altro e, alla fine, nemmeno coraggiosi.

Peraltro le occasioni per mettervi, nuovamente, alla prova mancheranno; non ci mancheranno. Ci attendono, infatti, nel calendario della Camera, due decisive Riforme: quella del Fisco e dell'assistenza, a cui è collegata la clausola di salvaguardia, e quella dell'art. 81. Entrambe troppo rilevanti e delicate per non provocare una riflessione sulle modalità e le dimensioni del consenso necessario; la prima perché comporta il rischio di un gigantesco taglio alle detrazioni e deduzioni fiscali, che per come si prospetta, non possiamo permetterci e, dunque, servirà costruire, rapidamente, una alternativa; la seconda perché è una riforma costituzionale, sulla quale esiste una nostra disponibilità ad una soluzione che migliori l'articolo 81, lo rafforzi, senza rinunciare alla necessaria agibilità di politica economica.

Non ci sfugge, sia chiaro, la generale complessità della situazione e le obiettive difficoltà ad affrontarla.

Le continue turbolenze dei mercati, le previsioni negative del ciclo economico, il peso del debito degli Stati sovrani, la difficile sostenibilità finanziaria dei sistemi di welfare, i ritardi delle Istituzioni democratiche e le crescenti fatiche della politica e della società a tenere insieme riforme e consenso, costituiscono le tessere di un mosaico globale davvero preoccupante e che indica, inequivocabilmente, una grande transizione che, se per alcune aree del pianeta può portare alla prosperità, per l'occidente potrebbe rivelarsi fatale.

Ma, proprio per questo scenario, che non è tutto imputabile all'azione di governo, che travalica addirittura i governi, è incredibile la ostinata autoreferenzialità del Governo, che ha rifiutato il dialogo con l'opposizione, affidandosi solo al principio di maggioranza, senza riflettere sul fatto che il governo delle moderne società complesse, tanto più in una acuta crisi quale è questa, si fonda sulla ampia collaborazione politica e non è risolto dagli equilibri parlamentari, tanto più con una legge elettorale che colma artificialmente lo scarto che c'è tra il reale consenso delle urne e la maggioranza, aggiungendovi un sovrappiù.

Qualsiasi sia la vostra idea, a cominciare da quella di arrivare a fine legislatura, dovrete per forza fare i conti con la qualità delle scelte da compiere e con la esigenza che siano sostenute, nel merito, da un consenso ben più ampio di quello che vi assicura gli ormai scarsi numeri parlamentari. E il quasi dissolto consenso sociale. Finora, per aggirare i limiti del consenso parlamentare, il governo ha pensato che fosse possibile far sì che il consenso, inizialmente largo delle parti sociali, coincidesse con la loro adesione allo schieramento politico di maggioranza e non, invece, fosse, come è naturale che sia, una congiunturale coincidenza nella rappresentanza degli interessi. Avete lucrato anche troppo su questo programma, ma, come hanno evidenziato chiaramente, le ultime audizioni o dichiarazioni di Banca Italia, Corte dei Conti, Istat, imprenditori

e sindacati, pur con legittime accentuazioni diverse, il vaso di Pandora si è aperto e non sarà più possibile chiuderlo.

Per tutti questi motivi pensiamo che la gravità della situazione economica e sociale sia difficilmente districabile dentro questo quadro politico. La Spagna, con le dimissioni del primo ministro, lo ha capito ed ora può persino permettersi di criticarci. Ma, anche da noi si levano voci che vanno nella direzione della discontinuità: Confindustria ha invitato il Governo a trarre le conseguenze, Pisanu ed altri parlano di nuovo governo, la Cisl di “grosse” coalizione... insomma, il dibattito è aperto. Per il bene del Paese chiudiamolo al più presto!